

DOPPIOZERO

Traiano Boccalini / Raggugli di Parnaso

[Matteo Di Ges 1](#)

11 Luglio 2011

Per una volta, in questo *Ragguglio* del capolavoro barocco di Triano Boccalini, non ci si lamenta di una ennesima aggressione militare al territorio italiano o di un dominio straniero esercitato con le armi: stavolta a fare le spese dell'invazione subita (a opera degli Spagnoli) sono gli abiti, la lingua e addirittura il cibo nazionale, scalzati dalla voga esterofila. Ma ancorch  l'attentato alla libert  e all'indipendenza sia stato perpetrato sugli usi e costumi nazionali, i suoi effetti non sono meno esiziali. Una accorata denuncia di quello che qualche secolo dopo si sarebbe chiamato imperialismo culturale, insomma.

Parte Terza, Ragguglio XXXIII

Dopo un importantissimo avviso portato in Parnaso da un poeta italiano, Apollo per pubblico bene d  Italia fa ammonire quella nazione a non usar abiti n  costumi stranieri, come quei che sono di pessima conseguenza alla libert  di lei.

Sono gi  passati sei giorni, che una mattina fu veduto un poeta italiano sopra un velocissimo cavallo correr verso il real palazzo della Maest  di Apollo, tutto affannato, gridando all'armi; il qual, domandato da Sua Maest  di donde veniva e quello che recava di nuovo, con molto cordoglio rispose ch'egli veniva dalla corte di Roma e che portava l'infelicissima nuova che, essendo gli Italiani divenuti tutti Spagnuoli, i re di Spagna si erano fatti assoluti padroni di tutta Italia. Infinita mestizia apport  cos' lugubre avviso a tutto Parnaso, il quale per questo fu creduto vero, che, essendo poco prima giunto un corriere alla Reina d' Italia, non costo furono aperte le lettere, che s'ud  nel palazzo di lei un grandissimo pianto e, perciocch  poco appresso furono veduti tagliarsi numero grande di vestiti di lutto e il palazzo fu tutto apparato di bruno, l'infelice nuova della servit  d' Italia fu pubblicata per certa. Allora tutto Parnaso s'emp  di strepito e di rumori, perciocch  i re di Francia, con la spada ignuda in mano della loro potente nobilt , montarono a cavallo per liberar l' Italia dalla servit  spagnuola, la Germania tutta per la salute degli Italiani pigli  le pubbliche armi, i re d' Inghilterra posero in mare la loro potente armata di mare e fino il vastissimo Imperio ottomano si mostr  prontissimo in soccorrere l' Italia; onde gli Spagnuoli, i quali da principio rideano nel veder tanti tumulti suscitati da una nuova affatto vana, in infinito si afflissero quando videro che quel rimanente di libert  che avanza in Italia   osso duro da rodere, avendo tanti principi che son pronti per difenderla. Apollo, in tumulto cos' grande e in tanta costernazione di tutte le cose, mand  l' eccellentissimo Bartolomeo d' Alviano alla serenissima Reina

dâ??Italia, a fine che intendesse da lei la cagione del suo lutto e se era vero il caso infelicissimo, che si era pubblicato, della servitÃ¹ di tutta Italia. Rispose quella grandissima Reina, che in Italia non si era alterata cosa alcuna circa la libertÃ , ma che ella vestiva di duolo se stessa, la sua famiglia e la sua abitazione per la nuova infelicissima che aveva avuta della morte del serenissimo e dolcissimo suo figliuolo Ferdinando, granduca di Toscana, il quale essendo stato non solo la salda colonna, che nelle grandissime sue afflizioni avea sostenuta la libertÃ italiana, e il suo fortissimo antemurale contro la potenza e gli artifizii degli Spagnuoli, e il Salomone della sua etÃ , ma quellâ??Atlante gagliardissimo, che con le spalle della sua infinita prudenza avea sostenuta lâ??immensa machina del regno di Francia, che gli Spagnuoli, per aprirsi la strada al dominio di tutta Italia, voleano gettar a terra, avea giusta cagione di affliggersi comâ??ella facea, essendo suo costume eternamente sparger lacrime per la morte di quei precipi dâ??Italia, che ella ha conosciuti veri e onorati italiani. Grave sdegno concepÃ¬ allora Sua MaestÃ contra quel poeta, che con nuova tanto vana e lugubre avea cagionata in Parnaso somma alterazione dâ??animi, onde, avendolo fatto chiamare a sÃ© per punirlo severamente del fallo commesso, rimase molto attonito quando udÃ¬ che il poeta, ancorchÃ© convinto per lo grave testimonio della Reina dâ??Italia, asseverava la nuova esser verissima, dicendo che, avendo egli veduto in Italia la maggior parte degli uomini e delle donne vestir alla spagnuola, usar nel ragionar molte voci spagnuole, mangiar avidamente cibi conditi alla spagnuola e usar i vasi e gli altri servigi della tavola secondo il costume della Spagna, facea bisogno confessare che glâ??Italiani di animo erano divenuti Spagnuoli: e tanto maggiormente, che cosÃ¬ si vedeano amar la conversazione degli Spagnuoli, come per riputazion della lor nobilissima nazione doveano averla in sommo orrore; onde, avendo gli Spagnuoli vinto il punto piÃ¹ principale di addomesticar glâ??Italiani e farsi affezionati gli animi loro, era pazzo chi non conosceva che i re di Spagna si erano fatti assoluti signori di tutta Italia, altro non rimanendo loro che andar a pigliar il possesso di quei corpi, delli animi deâ?? quali con artifizii tanto cupi si erano insignorati.

Fu il poeta licenziato da Apollo e ringraziato della diligenza che avea usata in portar quella nuova in Parnaso, la quale fu tenuta per tanto vera, che tutti i letterati zelanti della libertÃ dâ??Italia, vestendosi di duolo, mostrarono pubblico lutto; e come suole accadere nei casi infelici, che si ricorre agli aiuti sacri, fu concluso che con molta diligenza fossero veduti i libri sibillini degli Annali e delle Istorie del magno Cornelio Tacito, neâ?? quali considerando altri le cose passate con somma eccellenza scritte da quellâ??ingegno singolare, si profetizzavano le future. Esattissimamente furono veduti gli scritti di Tacito, e in quella preziosa gioia, in quel compendio della prudenza umana, in quel magazzino di sentenze e di precetti politici della Vita di Agricola, scrittura che, passando lâ??eccellenza dellâ??umanitÃ , fece inarcar le ciglia a Livio e sospirar Sallustio quando da essi fu letta, fu ritrovato che, parlando egli delle brache spagnuole, con le quali ricuoprendo i nostri Italiani le vergogne del corpo scuoprono i vituperi dellâ??animo loro servile, asserisce che apertamente predicano la vicina servitÃ¹ dellâ??Italia. Onde Apollo, a fine che glâ??Italiani, che commettono tanto mancamento di mostrarsi affezionati alle nazioni straniere con pigliar gli abiti, la lingua e le altre usanze loro, venendo in chiara cognizione di quanto pregiudizio sieno alla privata riputazione di ciascheduno e alla pubblica libertÃ , avessero commoditÃ di emendar errori tanto grandi, comandÃ² che nei pubblici rostri, allâ??ora che nel fÃ²ro massimo si trovava numero maggior di popolo, fosse prima in latino letta, poi interpretata in volgare la profezia di Tacito; onde lâ??eccellentissimo signor Andrea Alciato, cosÃ¬ comandato da Sua MaestÃ , comparve nei rostri e ad alta voce cosÃ¬ ragionÃ² al popolo: â?? Gli antichi Romani, accortisi che con la forza delle armi non sarebbero giammai arrivati a soggiogar la ferocissima nazione inglese, stimarono strada piÃ¹ sicura usar lâ??artificio di domesticarli con la conversazione, assuefacendoli alla lingua, agli abiti, ai conviti, ai bagni e alle altre usanze loro: strada molto certa per arrivar a dominar qualsivoglia feroce nazione; i quali artifizii dei Romani, dice la profezia di Tacito, che â??apud imperitos humanitas vocabatur, cum

pars servitutis esset?• parole che altro non vogliono inferire in italiano, eccetto che il portar le brache e il pigliar le altre usanze spagnuole appresso gl'ignoranti sono tenute cose da nobil gentiluomo, essendo veramente principio di una vergognosa e crudel servitÃ¹.

Edizione di riferimento: *Traiano Boccalini, Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, Laterza, Bari 1948

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

SCRITTORI D'ITALIA

TRAIANO BOCCALINI

RAGGUAGLI DI PARNASO
E SCRITTI MINORI

A CURA DI LUIGI FIRPO

VOLUME III



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI

TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI

1948